

L'ECO DELLA STAMPA
Fondato nel 1901
Editore: Rag. Cav. UMBERTO FRUGIUELE
Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 63-335
Cassa Postale 918
Teleg.: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLIO DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
C.P.E. Milano N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 63-335
Corrisp.: Casella Postale 918
Teleg.: Eco Stampa

19 GEN 1939

Corriere Padano - Ferrara

9 APR 1939

CORRIERE PADANO - Ferrara



Un uomo del Quattrocento

Ombre e luci nella vita di Lorenzo il Magnifico

Oggi, noi pur considerando il Magnifico uomo straordinario e complesso, non possiamo accettare il giudizio degli uomini del tempo, ma possiamo convenire che la sua morte fu veramente un danno incalcolabile per l'Italia



LORENZO IL MAGNIFICO

E gli

ore si

unti a

ue.

arla:

seguì

ioso!

to. E

vi di

o fa-

con-

si pe-

re le

mina

ne si

, fe-

ecco

olata

ato.

En-

anta-

due

arti-

inci-

ma-

dove

Sono

tor-

edi!

uto?

Per-

di-

Ma

e un

none

acora

gere

che lo ha

Contro di lui si leva, dopo appena pochi mesi di governo, il furioso Bernardo Nardi, e tenta la folla im-

presa di Prato. La congiura non rie-

sce. Il Nardi è imprigionato, trascinato a Firenze, ove muore per mano del carnefice. Prima di morire trova una parola romana per giu-

stificare il suo disperato complotto: «Lorenzo è un tiranno».

Contro di lui si leva, dopo appena pochi mesi di governo, il furioso Bernardo Nardi, e tenta la folla im-

presa di Prato. La congiura non rie-

sce. Il Nardi è imprigionato, trascinato a Firenze, ove muore per mano del carnefice. Prima di morire trova una parola romana per giu-

stificare il suo disperato complotto: «Lorenzo è un tiranno».

L'uomo che è legato alla storia della congiura dei Pazzi, alle stragi di Volterra, alla invettiva di fra Girolamo Savonarola, alla lotta a col-

tello con Sisto IV, ed insieme alla amicizia col Poliziano, alla mecena-

tesca protezione, accordata agli arti-

sti e agli umanisti più rappresenta-

cie in quell'epoca in cui i capitani e i signori si contendevano le città e i castelli, barattavano le terre con dispregio dei diritti dei sudditi, a-

dopravano la violenza e il sacco, quasi sempre l'arbitrio per realizza-

re la sfrenata ambizione di costru-

ire alla propria famiglia uno Stato, poco curandosi degli interessi reali dei cittadini, il caso dovette appa-

rire mirabile. Gli è che Lorenzo a-

i suoi disegni, ma il subordinava al

razionismo e al calcolo. Si contentò di raggiungere il poco, ma quello

mantenere. E in questo seguiva un

comandamento tradizionale della

famiglia, cui Cosimo il Vecchio ave-

va dato il tono e l'esempio.

Il favore del popolo non gli man-

cò perché nella sua attività di go-

verno tene sempre al raggiungimen-

to dell'armonia degli interessi e del

l'equilibrio delle forze. Ai suoi atti

di governo, tendenti ad assicurarsi

il favor popolare, si univa il fascio

quenza e la sua partecipazione agli

avvenimenti popolari, specie alle

carnevate, la sua liberalità, la sua

poesia gioiale che interpretava a-

cutamente lo spirito del secolo, e

soprattutto l'amicizia di artisti e

letterati sommi che propagandava-

no in Italia e nel mondo le doti del

più caro, Angelo Ambrogini detto

il Poliziano, lo difenderà con la spa-

da dal pugnale dei sicari dei Pazzi.

E in quella occasione, nella insan-

guinata chiesa di S. Reparata, se i

Patrizi e i cortigiani al primo disor-

dine fuggirono, non marcherà al

principio ferito, a Lorenzo rifugiato

in sacrestia con pochi fidi, lo spon-

taneo, travolgente aiuto del popolo.

Sarà il popolo ad inseguire Jaco-

po Pazzi e i suoi cavalieri, e al grido di «Palle, palle» sarà egli a dare

fare giustizia orribile di essi, appen-

dendoli alle finestre del palazzo del-

la Signoria, e non arretrerà dinanzi



FRA GEROLAMO SAVONAROLA

identati dalla fertile mente del Magnifico. Era naturale che affine sc-

cesse un senso di stanchezza.

La seconda predicazione del do-

menicano ferrarese si inserisce in

quel particolare momento e incide

con voce di tuono su molte coscien-

ze. La sua parola è contro il mal co-

stume imperante ogni dove, ma chi

e lo stimolo della corruzione, l'im-

pulso del male, l'esempio vivente

del disinteresse religioso se non Lo-

renzo de' Medici? E il coraggiooso

frate non esita a fulminare dal suo

pergamino il Magnifico. Poi, spinto

dalla conoscenza che ha della cor-

ruzione degli altri Stati e in special

modo del papato, allarga il suo ar-

dimento fino a colpire il vicario di

Cristo.

Lorenzo lascia fare. Ciò risponde

certamente ad un acuto calcolo po-

litico. Non c'è forse un'altra auto-

rità, a lui superiore, presa di mira

dal domenicano? Tocca, dunque, al

Papa difendersi. D'altronde la gran

massa del popolo fiorentino non ri-

nunzierà di partecipare alle feste

che egli continuerà a dare, disinte-

ressandosi del riformatore.

La crociata del Savonarola sortì

sce intanto i primi effetti: i proce-

sti divengono numerosi, assumono

un carattere definitivo, prendono i-

niziativa. Le pratiche pubbliche di

penitenza, le processioni, le manife-

stazioni di isterismo religioso gareg-

giano in numero e consistenza con-

tro le provocanti e festose carnea-

vate dei «compagnacci». E i «palla-

gnoni» come si chiamavano i parti-

giani del Savonarola, a rodersi di

rabbia, ma qualche volta a riagire.

E le vie di Firenze furono spesso

teatro di tragomiche baruffe, in

cui i «pallagnoni» usavano le forze

e i candelieri, e i «compagnacci»

bottiglie e sassi delle osterie.



GIULIANO DE' MEDICI

Cesare Violini nel suo «Lorenzo il Magnifico» (ed. La Prora) respon-

de a molti interrogativi che si fan-

no oggi all'uomo, ed esprime un giu-

dizio che può apparire fra i concu-

sivi sul periodo storico cui diede

forma ed ispirazione la comples-

sa attività del Magnifico.

Raccogliendo l'eredità del padre, Piero de' Medici, egli vide attorno

ai suoi venti anni ancora inesperti,

addensarsi antipatie e inimicizie, e

svoleggiare una azione subdola ten-

dente a strappare il potere dalle

mani ancora non troppo salde.

Ma ai cittadini influenti pa-

lò Tommaso Soderini, amico del de-

funto Piero, e la sua voce di uomo

onesto e dalla fama specchiata, ri-

cusando nobilmente l'offerta che da

più parti gli si faceva della Signo-

ria, additò Lorenzo e il minor fra-

tello Giuliano come contrari ai gran-

dosi doveri dell'omaggio e il titolo.

Così entrava nella vita politica

Lorenzo. Ma l'ampio gesto generoso

di Tommaso Soderini non placava i

livori delle famiglie nemiche, né il

sordo lavoro delle diplomazie ita-

liane e straniere.

Contro di lui si leva, dopo appena

pochi mesi di governo, il furioso

Bernardo Nardi, e tenta la folla im-

presa di Prato. La congiura non rie-

sce. Il Nardi è imprigionato, trascinato a Firenze, ove muore per mano

del carnefice. Prima di morire trova una parola romana per giu-

stificare il suo disperato complotto: «Lorenzo è un tiranno».

Contro di lui si leva, dopo appena pochi mesi di governo, il furioso

Bernardo Nardi, e tenta la folla im-

presa di Prato. La congiura non rie-

sce. Il Nardi è imprigionato, trascinato a Firenze, ove muore per mano

del carnefice. Prima di morire trova una parola romana per giu-

stificare il suo disperato complotto: «Lorenzo è un tiranno».

Le profezie

L'8 aprile 1492, moriva Lorenzo de' Medici. Con la sua morte, previ-

sta come a breve scadenza dal Sa-

vonarola, una delle profezie del do-

menicano ferrarese si verificava.

Questo dovette forse sentire Lo-

renzo sul suo letto di morte, allor-

ché deposta la maschera di cinismo

che gli fu necessario usare durante

EROLAMO SAVONAROLA

dalla fertile mente del Ma-
Ma naturale che alfine sor-
onda predicatione del do-
ferrare si inserisce in
cololare momento e incide
li tuono su molte coscien-
parola è contro il mal co-
erante ogni dove, ma chi
o della corruzione, l'im-
male, l'esempio vivente
esse religioso se non Lo-
fedici? E il coraggioso
ta a fulminare dal suo
Magnifico. Poi, spinto
nza che ha della cor-
altri Stati e in special
ato, allarga il suo ar-
colpire il vicario di

a fare. Olo risponde
un acuto calcolo po-
forse un'altra auto-
lore, presa di mira
Tocca, dunque, al
D'altronde la gran
fiorentino non ri-
ecipare alle feste
à a dare, disinte-
umatore.

Savonarola sorti.
effetti: i prose-
erosi, assumono
ivo, prendono i
e pubbliche di-
ioni, le manife-
religioso gar-
onsistenza con-
estose carneva-
ci». E i « pia-
stavano i parti-
a rodersi di
olta a reagire.
furono spesso
e baruffe, in
vano le forze
proprie alla
alle osterie.

Le profezie

va Lorenzo
orte, previ-
za dal Sa-
zie del do-
rificava.
entire Lo-
orte, allor-
il cinismo
e durante
o, accolse
on singo-
auto for-
con pro-
al mo-
a suo vi-
paterna
La sce-
di po-
ia Mi-
liava i
evavano
poli di
va con
e di ve-
mento
Non
ama-
on a
i, gli
e al-
ter-
glia
alia-
un